

IDENTIKIT

**Massimo Rossi,
carne da macello
in nome dello show**

» ANDREA SCANZI

È improbabile che gli over 30 abbiano dimenticato quel giorno. Era il 23 agosto 1987 e la tivù ci informò della morte di Didier Pironi. Per molti a dire il vero Pironi era morto cinque anni prima, quando prima tradì il compagno in Ferrari Villeneuve a Imola (Gilles sarebbe scomparso tredici giorni dopo a Zolder) e poi ebbe lui stesso un incidente analogo. Sempre nel 1982. Era primo in classifica generale, ma si distrusse le gambe nel Gran Premio di Germania a Hockenheim e non corse mai più in Formula 1. Così si reinventò campione di motonautica. Erabravo anchelì, mamori quel giorno al largo delle coste dell'isola di Wight. È una sequenza che è tornata in mente quando, due giorni fa, si è appreso della scomparsa di Massimo Rossi. Ventiquattro anni, campione del mondo classe 250 e 350. Nato a Legnago, cresciuto a San Bellino in provincia di Rovigo. La motonautica è uno degli sport più pericolosi del mondo. La lista dei suoi martiri è lunghissima: da Pironi a Rossi, da Guido Caimi a Stefano Casiraghi, da Luigi Valdano a Paolo Zantelli (tre anni fa all'Idroscalo). Eccetera. Ma diventa ancora più pericoloso se fai correre i piloti in luoghi assurdi.

VINCENZO Iaconianni, presidente della Federazione Italiana Motonautica, è stato chiaro: "A Traben non esistono standard di sicurezza. L'incidente di Rossi è avvenuto su un circuito pericolosissimo, con le nostre regole lì non si

sarebbe mai corso. Ci sono circuiti dove non si dovrebbe mai correre e sono tutti all'estero: in Italia siamo all'avanguardia per la sicurezza, purtroppo quando i nostri piloti vanno all'estero finiscono a volte nelle mani di macellai". La manifestazione in cui è scomparso Rossi si chiama Traben Trabach e si svolge in un circuito la cui larghezza rappresenta meno della metà del minimo consentito in Italia. Molti piloti si erano per questo rifiutati di correre. Rossi è morto non in acqua ma nell'ansa boscosa di un fiume vicino a Trier, Renania-Palatinato, Germania. Rossi lavorava lì e correva con la licenza tedesca. Di fatto è stato sbalzato contro un albero, dopo che lo scafo si è scomposto, ha perso la scia ed è volato fuori dall'acqua. Era secondo, gareggiava su un "tre punti" Hydroplanes e stava cercando di recuperare terreno. Il "tracciato" di Traben Trabach è così stretto che i piloti sono costretti a virare a un metro dalla riva. La velocità dello scafo di Rossi era di 180 km/h. In una situazione normale lo scafo avrebbe rimbalzato in acqua senza conseguenze, invece il pilota è stato sbalzato contro le piante che costeggiavano la riva. Sembra impossibile, ma nel 2016 esistono ancora degli sport dove gli atleti vengono ancora trattati come gladiatori: null'altro che carne da macello, da sacrificare in nome di business e spettacolo. Fino agli anni Ottanta era una cosa "normale" per gli sport motoristici. Le morti in Formula 1 e nel motomondiale erano quasi la norma. Una norma tremenda. Sembrava qualcosa di ormai lontano. E invece.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

